

Provincia di Ferrara

codice	titolo	comune
M_FE_01	Insediamiento della seconda età del Ferro e romana. Loc. La Barchessa.	BONDENO (FE)
M_FE_02	Insediamiento età del bronzo. Fraz. Pilastri, fondo Verri.	BONDENO (FE)
M_FE_03	Resti di età romana imperiale. Fraz. San Biagio, loc. Capo d'Argine.	BONDENO (FE)
M_FE_04	Sistema dei cordoni litoranei antichi delle Valli di Comacchio	ARGENTA (FE) COMACCHIO (FE) OSTELLATO (FE)
M_FE_08	Imbarcazione di età alto-medievale in località La Macchia Vecchia	COMACCHIO (FE)
M_FE_09	Abitato della prima età del Ferro in località Bonifica del Mezzano	ARGENTA (FE) COMACCHIO (FE)
M_FE_12	Resti di età romana. Fraz. Casaglia.	FERRARA (FE)
M_FE_14	Resti di murature in fondazione di una struttura di età romana. Loc. Piazza d'Armi.	FERRARA (FE)
M_FE_15	Strutture di età romana e post-classica. Loc. Le Vignole	LAGOSANTO (FE)
M_FE_16	Resti di un nucleo insediativo di età romana nella frazione di Ariano Ferrarese, in località Ponte Stradella	MESOLA (FE)
M_FE_17	Strutture murarie di età romana imperiale nella frazione di San Giovanni di Ostellato, località Bivio Gallare	OSTELLATO (FE)
M_FE_18	Casone di età rinascimentale in località Dosso Volpi nella Valle del Mezzano	COMACCHIO (FE) PORTOMAGGIORE (FE)
M_FE_19	Impianto rustico agricolo di età romana imperiale. Possessione "La Malisarda".	VOGHIERA (FE)
M_FE_20	Resti dell'abitato romano di Vicus Habentia. Fraz. Voghenza.	VOGHIERA (FE)
M_FE_21	Resti di epoca romana. Fraz. Voghenza, loc. Ponte delle Guardate.	VOGHIERA (FE)
M_FE_22	Necropoli romana. Fraz. Voghenza, loc. Podere Setta.	VOGHIERA (FE)
M_FE_23	Nucleo insediativo di epoca romana. Loc. Podere San Donato.	VOGHIERA (FE)
M_FE_25	Resti di area di culto e cimitero di età tardo-antica in località Baro dei Ponti	COMACCHIO (FE)

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_01
DENOMINAZIONE	Insedimento della seconda età del Ferro e romana. Loc. La Barchessa.
Comune	Bondeno
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Il sito, nel quale furono rinvenuti negli anni '50 del secolo scorso i resti di alcune sepolture di età romana andate distrutte, è stato per la prima volta censito nel 1984 relativamente alla sua <i>facies</i> romana, mentre successive segnalazioni hanno consentito di accertare una intensa frequentazione dell'area anche in epoca precedente, come documentano i numerosi manufatti dell'età del Ferro rinvenuti durante ricognizioni e fatti oggetto anche di parziale pubblicazione. La tipologia di tale nucleo di materiali induce ad attribuire al sito individuato, un carattere eminentemente insediativo che, ad una preliminare analisi, riporta l'insieme ad un orizzonte cronologico della seconda età del Ferro. Bibliografia: M. Calzolari, (1984) <i>"Carta degli insediamenti di età romana nella Bassa Modenese"</i>, Modena: 63, n.104 Gelichi S., Steffé G., Berti F., (ed.) (1988), <i>"Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento"</i>, Casalecchio di Reno. P. Saronio, (1988) <i>"Il materiale dell'età del Ferro dal territorio di Bondeno"</i> in: <i>"Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento"</i> Bologna: 138, tav. V, 4-6.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova lungo la traccia del paleoalveo dei Barchessoni, straordinario attrattore del popolamento antico. Consiste in una forma paleoidrografica sepolta all'interno della Valle Le Partite; in particolare, si tratta dei meandri di un antico alveo secondario del Fiume Po, in piena attività nell'età del Bronzo e oggi riconoscibile sul terreno da strisce di colore più chiaro, a granulometria sabbiosa e che identificano gli argini, e da strisce più scure, a tessitura argillosa e che corrispondono al letto del corso d'acqua; queste caratteristiche hanno una notevole evidenza sulle fotografie aeree. La presenza di tale forma relitta, originariamente rilevata rispetto ai terreni vicini, garantiva terreni più asciutti e meno inondabili dei circostanti (le c.d. "Valli"), attirava quindi il popolamento antico, come testimoniano i numerosi siti che si allineano lungo il suo tracciato, tra i quali quello della Barchessa testimonia anche una frequentazione su un ampio spettro cronologico.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 29/10/1991.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 29/10/1991 (rif. WebGIS 055_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21 c.2 b1 PTCP 1997 (agg. 2018) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, tav 5.1
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

✓ 10. Sito pluristratificato

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_02
DENOMINAZIONE	Insediamiento età del bronzo. Fraz. Pilastrì, fondo Verri.
Comune	Bondeno
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Al 1979 si data l'identificazione del sito del fondo Verri di Pilastrì, grazie alla segnalazione effettuata da un appassionato locale, cui seguirono ricognizioni di superficie. La terramara di Pilastrì è un sito archeologico caratterizzato da una frequentazione riconducibile ad un abitato terramaricolo, esteso su oltre un ettaro e contraddistinto da un fossato perimetrale di cui sono state riconosciute tracce grazie a prospezioni geomagnetiche (1994) e verifiche successive. Bibliografia: De Santis P., Steffè G., (1995), ed: <i>“L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno – Ferrara). Prime fasi di una ricerca”</i>, All'insegna del Giglio. Nizzo V., (2015) <i>“Lo scavo della “Terramara” di Pilastrì (Bondeno, FE): storia di un’esperienza condivisa, tra Memoria & Terremoto”</i>, in: Forma Urbis, XX.2: 42-56.
Relazione con il paesaggio circostante	Nella relazione per il vincolo del 1988, si fa riferimento alla “significativa vicinanza con il corso di un paleoalveo” che potrebbe essere quello tutelato dall’art.21 b2 del PTPR. Dal 1989, le prime indagini archeologiche estensive hanno permesso di documentare una frequentazione conservatasi, in alcuni tratti, fino a un metro di spessore. Tale caratteristica, assieme al chiaro interesse dei materiali rinvenuti e alla sua notevole estensione topografica, lo rende uno dei siti più importanti dell'intera provincia e l'applicazione della tutela paesaggistica contribuisce significativamente a migliorare il paesaggio attuale che attualmente presenta alcune criticità dovute alla presenza di estese coperture amovibili di tipo agricolo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del (09/08/1989).
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 09/08/1989 (rif. WebGIS 055_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21 c.2 b1 PTCP 2007 - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, tav 5.1
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 5. Insediamenti e centri fortificati di pianura.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_03
DENOMINAZIONE	Resti di età romana imperiale. Fraz. San Biagio, loc. Capo d'Argine.
Comune	Bondeno
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	La località Capo d'Argine è interessata dalla presenza, in riva fluviale, di materiali archeologici di età romana imperiale e da un tratto di struttura muraria laterizia coeva. I materiali risultano dispersi lungo una fascia corrispondente a circa m 100; la struttura muraria, larga m 0,40 e conservata dalla fondazione per un'alzata di massima di m 0,35, ha orientamento Est-Ovest ed è contraffortata da un pilastro. Essa prosegue al di sotto dell'argine del Po, essendone stato riportato alla luce un tratto corrispondente a ca. m 3. La struttura risponde alle tipologie edilizie ampiamente documentate nel territorio deltizio ferrarese in epoca romana. Bibliografia: Calzolari M., (1988) – “<i>L'età romana nel territorio di Bondeno: ricerche topografico – archeologiche</i>” in: Berti F., Steffè G., Ferri R., (ed.) 1988 “<i>Bondeno e il suo territorio dalle Origini al Rinascimento</i>”: 169-182.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è ben individuabile nella cartografia storica anche se, attualmente, una parte dei resti risulta sommersa dal fiume. L'ubicazione delle strutture residue risulta di grande interesse perché costituisce una testimonianza rilevante dell'assetto topografico e insediativo del territorio precedente all'attuale corso del fiume.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 09/09/1997.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 09/09/1997 (rif. WebGIS 057_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione comunale)	PSC Bondeno 2008 – Carta del Rischio Archeologico – Attestazione Archeologica di epoca romana (scheda cod.def. 132). Carta del Rischio Archeologico, Sistema Territoriale.
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_04
DENOMINAZIONE	Sistema dei cordoni litoranei antichi delle Valli di Comacchio
Comune	Argenta, Comacchio e Ostellato
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Lungo le strutture relitte delle antichissime linee di costa adriatiche sono documentati diversi siti archeologici tutelati ai sensi del D.Lgs. 42/2004: ✓ Edificio residenziale di età imperiale romana, in parte sommerso, in località Dosso dei Sassi nella Valle Fossa di Porto (tutelato come bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004 dal Decreto Ministeriale del 30/06/1997, rif. WebGIS 058_FE). Resti strutturali di un edificio residenziale di età romano-imperiale sono emersi in seguito a prospezioni subacquee realizzate nel settembre del 1996 nell'ambito di un più ampio progetto di censimento delle emergenze archeologiche del complesso delle Valli di Comacchio. L'area era già nota fin dal 1949 grazie a ripetuti sopralluoghi ispettivi relazionati dal prof. Nereo Alfieri, che consentirono il recupero di numerosi materiali (lacerti di vetri per finestre, esagonette, frammenti di intonaco parietale rosso e rosato, laterizi, tra cui alcuni con bollo <i>OLONAS</i>, cornici e lastrine di vari e pregiati marmi orientali, numerosissime tessere musive bianche e nere), tra cui spiccano due frammenti di rilievo marmoreo, uno con scena di caccia al cinghiale e l'altro con personaggio alato. La villa è in parte sommersa e in parte ubicata su un isolotto, che rappresenta la parte più rilevata e residuale di un dosso litoraneo di epoca romana, lungo circa 350 m e caratterizzato al suo interno da due piccoli stagni. Bibliografia: Caputo V., <i>Le valli meridionali di Comacchio</i>, Ferrara 1974, pp. 104-107; Desantis P., Piconi S., <i>Comacchio. Dosso dei Sassi</i>, in <i>Schede di Archeologia dell'Emilia Romagna</i>, Parma 1996, p. 2; Desantis P., Delbianco L., Medas S., <i>Prospezioni subacquee nelle Valli di Comacchio (Ferrara): il Dosso dei Sassi. Notizie preliminari</i>, in <i>Archeologia delle Acque</i> II, n. 4 (2000), pp. 110-117; Buoite C., Zamboni L. (a cura di), <i>Museo Delta Antico. Guida al Museo</i>, Firenze 2017, pp. 10, 41-45. ✓ Resti di epoca romana in località Salto del Lupo nella Bonifica di Valle del Mezzano (tutelato dalla Declaratoria del 10/09/1971, rif. WebGIS 059_FE). Resti attribuibili ad un insediamento di epoca romana sono emersi nel corso dei lavori di bonifica dei terreni nella Valle del Mezzano, durante le operazioni di sistemazione dei fossati eseguite nel 1962 a nord della località di Salto del Lupo, presso l'argine di Agosta. Al casuale affioramento di uno strato di frammenti di tegole ha fatto seguito l'apertura di due trincee di scavo che hanno evidenziato la presenza di alcune strutture attribuibili a due fasi distinte: un muretto di età alto-medievale e due grosse fondazioni, riferibili a strutture romane già spogliate in antico, che sono state interpretate come l'estremità più settentrionale di una villa frequentata a partire dall'età augustea. Un'ulteriore evidenza archeologica, ovvero uno scarico di laterizi, emersa in seguito ad un saggio, è stata posta in relazione con la fase di spoliazione delle strutture murarie. I materiali restituiti (frammenti di tegole, tra cui alcune con bollo dell'officina <i>PANSIANA</i>, vasellame in terra sigillata di produzione italica e orientale, ceramiche con rivestimento rosso interno, lucerne, vetri, tessere musive bianche e nere, resti di intonaco) tendono a concentrarsi soprattutto intorno al IV-V sec. d.C., ma nel loro complesso consentono di collocare la frequentazione del sito

fra l'età augustea e gli inizi del VII sec. d.C. Lo scavo ha restituito inoltre un "tesoretto" di 1172 monete in bronzo di taglio corrente e uso quotidiano contenute in una cassetta metallica; si tratta di emissioni di diverse zecche comprese fra il 324 e il 393 d.C. Il gruzzolo è legato probabilmente agli eventi storico-militari della fine del IV secolo e alla presenza di truppe in questa zona che usavano moneta per i rifornimenti ordinari. L'ultima fase di frequentazione del sito, fra tardo VI e primo quarto del VII sec. d.C., si deve probabilmente alla riorganizzazione del territorio attuata sotto il dominio bizantino.

Bibliografia:

Ercolani Cocchi E., *Il tesoretto monetale di Salto del lupo*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana: dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*, Atti del Convegno nazionale di studi storici (Comacchio, 17-19 maggio 1984), Bologna 1986, pp. 211-225;
Ercolani Cocchi E., *Rinvenimento di un gruzzolo di monete enee del IV secolo d.C. in località Salto del Lupo, Ferrara*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 36 (1989), pp. 153-214;
Corti C., *La villa di Salto del Lupo. Un insediamento nell'area del Delta padano tra Età romana e Alto Medioevo*, in Berti F. (a cura di), *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Comacchio, 16/12/2006 – 14/10/2007), Ferrara 2007, pp. 257-271;
Corti C., *Le ceramiche e i vetri della villa di Salto del Lupo. Produzione e circolazione*, in Berti F. (a cura di), *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, Catalogo della mostra (Comacchio, 16/12/2006 – 14/10/2007), Ferrara 2007, pp. 273-296;
Buoite C., Zamboni L. (a cura di), *Museo Delta Antico. Guida al Museo*, Firenze 2017, pp. 41-45.

- ✓ Manufatto in laterizi della prima età imperiale, attribuibile ad un faro, in località Baro Zavelea nella Bonifica di Valle del Mezzano (Decreto Ministeriale del 15/06/1993, rif. WebGIS 061_FE).

Imponente manufatto in laterizi di età romano-imperiale, rinvenuto nella parte del Baro Zavelea che ricade nella bonifica della Valle del Mezzano, detta anche Bingottella, che già nel 1971 appariva disseminata di frammenti di tegole e di esagonette pavimentali.

A partire da settembre 1976 sono stati condotti scavi archeologici in profondità, che portarono alla luce un basamento quadrato di 7,42 m di lato, realizzato in mattoni sesquipedali e conservato per un'altezza di circa 2 m. La struttura poggiava con due riseghe di fondazione su una piattaforma quadrata contenuta perimetralmente da una duplice palificazione di tronchi di rovere, a descrivere un quadrato di circa 10 m di lato. Si tratta di una sorta di torrione, dotato delle dimensioni d'impianto tipiche delle torri della prima età imperiale romana (I-II secolo d.C.), ovvero 25 piedi, identificabile in prima istanza come faro. A giudicare dall'ubicazione, la torre avrebbe appunto potuto assolvere a funzioni di controllo e segnalazione all'imbocco della Fossa Augusta per Ravenna.

I resti, dopo un crollo parziale, sono sepolti da significativi depositi alluvionali della fine del VI secolo. Dall'area circostante provengono anche frammenti di ceramica acroma, anforacei, laterizi e crustae marmoreae, lastre di rivestimento sempre in marmo e in pietra d'Istria.

Nel 2015, grazie a scavi archeologici ripresi dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna, sono state rinvenute eccezionali testimonianze che hanno rimesso in discussione le vecchie ipotesi sulla presenza di un faro romano. In particolare è stato ritrovato, e successivamente musealizzato al piano terra del Museo del Delta antico di Comacchio, un grande blocco parallelepipedo in marmo, che reca su tre facce decorazioni a bassorilievo e fregi: bucrani sormontati da festoni, una patera per libagioni e foglie di alloro. I motivi

ornamentali sono chiari simboli della propaganda imperiale, propri dell'età giulio-claudia (30-50 d.C.), mentre il foro di infissione sulla faccia superiore ne suggerisce la funzione come elemento di supporto, forse per una statua o una colonna.

Bibliografia:

Uggeri G., *Insediamenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese*, in Alfieri N. (a cura di), *Storia di Ferrara. 3. I, L'età antica. IV a.C.-VI d.C.*, Ferrara 1989, p. 71;

Uggeri G., *Carta archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76). Sito nr. 61. Valle del Mezzano, Baro Zavelea, Bingottella*, Galatina 2006, pp. 145-148;

- ✓ Necropoli romana in località Baro Zavelea nella Bonifica di Valle Pega (Decreto Ministeriale del 15/06/1993, rif. WebGIS 062_FE).

Resti di una necropoli di età tardo-romana sono stati riportati in luce a più riprese e in maniera del tutto parziale nel corso degli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso, in seguito a ricognizioni di superficie e a qualche saggio di scavo. Le sepolture, tutte ad inumazione sia in cassa laterizia che alla cappuccina, hanno restituito pochi materiali di corredo fornendo complessivamente l'immagine di un complesso funerario piuttosto povero. Nelle immediate vicinanze, nei lotti più meridionali, sono emersi invece porzioni piuttosto consistenti di strutture murarie, anche articolate, verosimilmente riconducibili ad un edificio rustico formato da almeno tre vani giustapposti, tra cui un ambiente absidato.

Bibliografia:

Alfieri N., *La Chiesa di Santa Maria in Padovetere nella zona archeologica di Spina*, in *Felix Ravenna XCIV* (1966), pp. 10, 44, nota 20;

Uggeri G., *Carta archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76). Siti nn. 63-64. Valle Pega, Baro Zavelea Nord, Valle Zavelea*, Galatina 2006, pp. 148-157;

- ✓ Città etrusca di Spina in località Valle Lepri/Valle Mezzano (Decreto Ministeriale del 11/11/1976 (rif. WebGIS 066_FE).

L'abitato di Spina, con le sue necropoli di Valle Trebbia e Valle Pega, è uno dei siti etruschi più importanti della Regione Emilia Romagna trattandosi del principale porto dell'Etruria padana. Era ubicato alla confluenza di due paleoalvei nella valle del Mezzano, il cosiddetto "Po spinete" (il ramo del Po estinto, che nel IX sec. d.C. prese il nome di Padovetere, "*Padus vetus*") a oriente e l'attuale argine del Metello a meridione. Questa sorta di isola di forma quasi triangolare era delimitata da una possente arginatura, larga fino a dieci metri, formata da file parallele di pali verticali in legno infissi nell'argilla, e raggiungeva complessivamente una presunta estensione di circa 6 ettari, entro i quali si sviluppavano unità abitative e aree pubbliche.

L'abitato fu individuato tra il 1957 e il 1964, divenendo poi oggetto, dagli anni Settanta in poi, seppur con diverse interruzioni (1969-1981; 1986; 1988; 2007-2016), di nuove e più articolate indagini estensive. Grazie a tali scavi archeologici, le conoscenze relative agli aspetti strutturali e cronologici di Spina e al suo sviluppo planimetrico si sono sempre più affinate e recenti sezioni stratigrafiche - effettuate lungo i canali di contenimento dell'abitato - hanno contribuito ad arricchire e supportare i dati relativi alle diverse fasi di occupazione.

In base ai dati di scavo si è compreso che, negli ultimi decenni del VI sec. a.C., l'unità abitativa era rappresentata da un edificio a pianta rettangolare, con pareti in cannicciato rivestito di argilla e fondazioni realizzate da travature lignee di sostegno a pali strutturali, che sorreggevano il tetto in fascine di canne.

	Nelle fasi più recenti della città (fine V-inizi IV sec. a.C.) le strutture edilizie si sono fatte più complesse: il tetto, anche a più campate, si è dotato di una copertura fittile di tegole e coppi, mentre le pavimentazioni, in terra battuta e concotto, presentavano aree adibite a focolare domestico. Canali e strade percorrevano la città, divisa in isolati rettangolari poiché organizzata fin dalla sua fondazione secondo criteri urbanistici di ortogonalità e orientamento secondo i punti cardinali in obbedienza a precisi rituali etruschi. Bibliografia: Alfieri N., <i>La ricerca e la scoperta di Spina</i>, in F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), <i>Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi</i>, Ferrara 1993, pp. 3-19; Patitucci Uggeri S., Uggeri G., <i>La topografia della città</i>, in F. Berti, P.G. Guzzo (a cura di), <i>Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi</i>, Ferrara 1993, pp. 20-31; Desantis P., <i>Per una carta archeologica del territorio di Ostellato: appunti preliminari</i>, in Berti F. (a cura di), <i>Percorsi di Archeologia</i>, Ostellato 1997, pp. 30-31; Uggeri G., <i>Carta archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76). Sito nr. 23. Valle del Mezzano, Dossi Le Campre</i>, Galatina 2006, pp. 38-50; C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a cura di), <i>Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009</i>, Firenze 2013; Zamboni L., <i>Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici</i>, Rahden/Westf. 2016. ✓ Resti della necropoli bizantina e della chiesa paleocristiana di S. Maria in Padovetere in località Motta della Girata/Valle Pega (Decreto Ministeriale del 11/11/1976, rif. WebGIS 224_FE) Tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, durante i lavori di bonifica di Valle Pega, venne individuata in località Motta della Girata una pieve databile al VI sec. d.C., identificata con la Chiesa di Santa Maria in Padovetere citata nel <i>Liber Pontificalis</i> della prima metà del IX sec. d.C. di Andrea Agnello. L'indagine archeologica che ne seguì permise la messa in luce della pieve e di un battistero annesso, unitamente ad alcune sepolture strettamente connesse all'edificio di culto. Una necropoli di più di 200 tombe fu individuata poche centinaia di metri a sud/est e doveva essere pertinente a un vicino villaggio abitato almeno tra il VI e l'VIII sec. d.C. L'impianto sia della chiesa, sia del villaggio (a tutt'oggi non individuato), fu favorito senza dubbio dalla vicinanza di un corso d'acqua, un ramo dell'antico fiume Po, a cui si collegava un canale artificiale che univa l'area di Motta della Girata con l'insediamento di Comacchio. Un'indagine condotta nel 2008 dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna consentì il recupero di ulteriori sepolture nell'area della pieve e l'individuazione di resti di un'imbarcazione lignea poche decine di metri a sud dell'edificio ecclesiastico. Bibliografia: Alfieri N., <i>La Chiesa di Santa Maria in Padovetere nella zona archeologica di Spina</i>, in <i>Felix Ravenna</i> XCIV (1966), pp. 5-52; Corti C., <i>Santa Maria in Padovetere: la chiesa, la necropoli e l'insediamento circostante</i>, in Berti F. (a cura di), <i>Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo</i>, Catalogo della mostra (Comacchio, 16/12/2006 – 14/10/2007), Ferrara 2007, pp. 531-552.
Relazione con il paesaggio circostante	Il Sistema dei cordoni litoranei antichi delle Valli di Comacchio è composto dall'Argine Agosta a ovest e dall'Argine Fossa di Porto, che corre pressoché parallelo, alla distanza di 3 km circa a est. Tali cordoni sono il risultato

	dell'avanzamento della linea di costa, che conobbe importanti cambiamenti in epoca etrusca e romana ed è ben testimoniato dalle fonti (Strabone, Pseudo Scilace). Già in epoca imperiale romana divennero aree preferenziali sia per l'insediamento umano, che per la viabilità; in particolare l'Argine Agosta si trovava lungo un antico tracciato di epoca romana che attraversava le valli e che permetteva il collegamento fra Ravenna e Adria. Il loro andamento nord-sud e il porsi leggermente sopraelevati sui terreni circostanti li rendevano sicuri e asciutti in un'area caratterizzata da un difficile equilibrio idrogeologico; i principali di essi sono quindi tutelati dal PTCP con valore ed effetti del PTPR art. 21b2. L'area presenta una straordinaria importanza dal punto di vista paesaggistico con caratteristiche ambientali ed ecologiche uniche; costituisce un ecosistema naturale lagunare che include ambienti ricchi di biodiversità, dalle acque salmastre alle acque dolci, dalle zone umide ai boschi igrofili e agli ordinati ambiti agricoli. Infatti rientra quasi integralmente in una zona già tutelata dall'art. 136 del D.Lgs. 42/2004 (Id. 190: Zone dei territori comunali di Comacchio e Argenta) ed è percorsa da itinerari geologico-ambientali molto suggestivi È compresa inoltre in buona parte all'interno di un geosito di rilevanza regionale tutelato dalla Regione Emilia Romagna (cfr. geosito 2137 della Banca dati regionale: <i>Valli di Comacchio</i>), che individua la vasta area lagunare salmastra, la più estesa della Regione, originatesi dalla progressiva sommersione di antichi apparati deltizi riferibili al Po di Eridano avvenuta in periodo medievale, e al Po di Primaro, in seguito alla "rotta di Ficarolo"; rientra infine quasi integralmente nel Parco regionale del Delta del Po dell'Emilia-Romagna, istituito nel 1988 e vincolato ai sensi dell'Art. 142 del D.Lgs. 42/2004.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 30/06/1997 (rif. WebGIS 058_FE). Declaratoria del 10/09/1971 (rif. WebGIS 059_FE). Decreto Ministeriale del 15/06/1993(rif. WebGIS 061_FE). Decreto Ministeriale del 15/06/1993 (rif. WebGIS 062_FE). Decreto Ministeriale del 11/11/1976 (rif. WebGIS 066_FE). Decreto Ministeriale del 11/11/1976 (rif. WebGIS 224_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 190: Zone dei territori comunali di Comacchio e Argenta (Decreto Ministeriale del 21/06/1977)
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. a PTPR - Complessi archeologici. Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21, cat. b2 PTPR: Area di concentrazione di materiali archeologici Art. 21a PTCP 1997 (agg. 2018): Complessi archeologici; Tav. 5_8: Il sistema ambientale Art. 21b1 PTCP 1997 (agg. 2018): Area di accertata e rilevante consistenza archeologica; Tav. 5_8: Il sistema ambientale Art. 21b2 PTCP 1997 (agg. 2018): Area di concentrazione di materiali archeologici; Tav. 5_8: Il sistema ambientale
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci. ✓ 7. Infrastrutture territoriali, viarie e idriche. A. impianti centuriali e vie oblique. B. infrastrutture viarie e idriche in genere (strade, ponti, acquedotti). ✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali. ✓ 10. Sito pluristratificato.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_08
DENOMINAZIONE	Imbarcazione di età alto-medievale in località La Macchia Vecchia
Comune	Comacchio
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Resti del relitto di un'imbarcazione in fasciame ligneo di età altomedievale sono emersi a metà degli anni Ottanta del secolo scorso in seguito alla realizzazione di opere e impianti necessari per assicurare il razionale sviluppo dell'itticoltura nelle residue valli di Comacchio, ad opera della Società Itticoltura Valli Comacchio S.p.a. (S.I.VAL.CO.). La barca, lunga circa una ventina di metri e larga 3,50, non è mai stata oggetto di scavo archeologico per essere musealizzata e pertanto attualmente si trova ancora <i>in situ</i>, in una piccola area inserita in un cordone litoraneo asciutto tra aree umide. Bibliografia: per quanto riguarda il contesto del delta e la tipologia del manufatto: Berti F., <i>Rinvenimenti di archeologia fluviale ed endolagunare nel delta ferrarese</i>, in <i>Archeologia Subacquea</i> 3 (supplemento al n. 37-38/1986 del Bollettino d'Arte), pp. 19-38; Gelichi S., <i>Imbarcazioni sul delta del Po: dalla Fortuna maris alle monossili. Una storia di barche, di uomini, di paesaggi e di economie (e di musei)</i>, in <i>Phicaria</i>, VII Encuentros Internacionales del Mediterraneo, Mazaron 2019, pp. 64-76.
Relazione con il paesaggio circostante	La localizzazione dell'isolato ritrovamento è connessa alla presenza dell'antico cordone costiero che probabilmente causò lo spiaggiarsi dell'imbarcazione. L'individuazione dell'imbarcazione è lontana dalla sequenza dei rinvenimenti localizzati lungo l'Argine di Agosta e l'Argine Fossa di Porto, poiché è avvenuta lungo un cordone - ben visibile in cartografia storica - molto più a est degli altri. Dal punto di vista paesaggistico il sito rientra in una zona piuttosto suggestiva già tutelata sia dall'art. 136 (Id. 190: Zone dei territori comunali di Comacchio e Argenta), sia dall'Art. 142 del D.Lgs. 42/2004 all'interno del Parco regionale del Delta del Po.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il D. M. del 07/01/1986.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 07/01/1986 (rif. WebGIS 063_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Id. 190: Zone dei territori comunali di Comacchio e Argenta (Decreto Ministeriale del 21/06/1977)
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione comunale)	Doc. prel. PSC 2015 – Allegato C.1.2: Potenzialità archeologica – Scheda id. 22
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
Trattandosi di un'imbarcazione isolata nessuna delle categorie individuate risulta pienamente calzante; la più vicina può essere: ✓ 7. Infrastrutture territoriali, viarie e idriche.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_09
DENOMINAZIONE	Abitato della prima età del Ferro in località Bonifica del Mezzano
Comune	Argenta e Comacchio
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Resti di un abitato della prima età del Ferro sono stati individuati durante lavori agricoli e saggi di scavo effettuati nel 1983-1984 in proprietà Alberi, 9 km a SE della città etrusca di Spina. L'area è disseminata di frammenti fittili appartenenti a vasellame in impasto non tornito (olle, doli, scodelle, vasi biconici e situliformi), di distanziatori per la cottura dei materiali ceramici, di porzioni di lisciatoi e di piccole macine. Dai saggi di scavo sono emersi numerosi pali in legno infissi verticalmente riconducibili a palificazioni realizzate per fini di bonifica, nonché alcuni fondi di capanna, di cui due di forma sub-circolare e uno ovale, con pareti costituite da elementi vegetali non intonacati e pavimentazione con strati di corteccia e legno. All'esterno delle capanne sono stati messi in luce, oltre ai resti di un dolio interrato, una serie di focolari con aree di cenere, carbone e concotto. Sussistono inoltre tracce di una frequentazione precedente, risalente all'età del Bronzo Finale, che è stata identificata grazie alle caratteristiche dei materiali ceramici rinvenuti, frammisti ad uno strato fortemente antropizzato, a -135 cm dal p.c. al di sotto di un potente livello di argille sterili. Bibliografia: Saronio P., <i>Anticipazioni sui saggi di scavo in Valle del Mezzano</i>, in <i>Preistoria e protostoria nel bacino del basso Po</i>, Atti del Convegno (Ferrara 30/11-1/12/1984), Ferrara 1984, pp. 117-143; Saronio P., <i>L'insediamento protostorico in Valle del Mezzano</i>, in Berti F., Guzzo P.G. (a cura di) <i>Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi</i>, Ferrara 1993, pp. 253-258; Buoite C., Zamboni L. (a cura di), <i>Museo Delta Antico. Guida al Museo</i>, Firenze 2017, p. 22.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è localizzato tra i meandri di un paleoalveo ancora leggibile sul terreno nella Valle del Mezzano bonificata. L'importanza dello stanziamento è dovuta al fatto che consente di dare alcune indicazioni sul popolamento della regione anteriormente alla fondazione del nucleo urbano di Spina. Dal punto di vista paesaggistico, pur essendo esterno alle Valli di Comacchio salvaguardate dall'Art. 136, il sito rientra in un'area che nella cartografia storica appare come umida e che attualmente – dopo gli interventi di bonifica realizzati a partire dal 1957 - risulta tutelata dall'Art. 142 del D.Lgs. 42/2004 (Valle del Mezzano).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con l'unione delle due aree tutelate dai Decreti Ministeriali.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 13/06/1983 (rif. WebGIS 064_FE). Decreto Ministeriale del 06/07/1984 (rif. WebGIS 065_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza archeologica Art. 21b1 PTCP 1997 (agg. 2018): Area di accertata e rilevante consistenza archeologica; Tav. 5_8: Il sistema ambientale

CRITERI DI ELEGGIBILITÀ
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_12
DENOMINAZIONE	Resti di età romana. Fraz. Casaglia.
Comune	Ferrara
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	I terreni siti in frazione Casaglia sono interessati da un vasto affioramento di materiali archeologici di epoca romana. Il complesso dei materiali appare riconducibile nella sua interezza alla metà del I secolo d.C. Le particolari tipologie riscontrate, la presenza di notevoli quantità di manubriati, spinti al margine della fascia coltivata, nonché il ritrovamento di numerosi frammenti ossei sbiancati dalla combustione, induce ad attribuire all'area una destinazione cimiteriale. Bibliografia: Musei Ferraresi 1982, Comune di Ferrara, Assessorato alle Istituzioni Culturali. <i>Bollettino Annuale</i>, 12: 63-65.
Relazione con il paesaggio circostante	La necropoli della prima età imperiale, presumibilmente riferibile ad un vicino centro rurale, è ubicata in prossimità di due canali di drenaggio presenti in cartografia storica, a tutt'oggi visibili sulla carta CTR e nelle foto aeree.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 03/01/1994.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 03/01/1994 (rif. WebGIS 067_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21 c.2 b1 PTCP 1997 (agg. 2018) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, tav 5.2
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_14
DENOMINAZIONE	Resti di murature in fondazione di una struttura di età romana. Loc. Piazza d'Armi.
Comune	Ferrara
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	La zona della ex Piazza d'Armi di Ferrara ora discarica pubblica di materiale inorganico presso Via Canapa, di proprietà comunale, è stata oggetto di un saggio di scavo che ha riportato alla luce, a una profondità di m 0,30—0,40 dal piano di campagna, già precedentemente sconvolto, le fondazioni e una piccola parte dell'elevato di una serie di muri, perpendicolari fra loro e databili nell'ambito del I sec, d.C. La posizione isolata e la vastità degli ambienti fanno pensare ai resti di una villa romana che, con la villa di Cassana, costituirebbe l'unica conosciuta nel territorio immediatamente a Nord di Ferrara. L'estensione dei fabbricati doveva essere notevole, giacché in sopralluoghi effettuati da funzionari del Museo Archeologico, sono stati notati resti di fondazioni a una distanza di m 30 in direzione Ovest e di m 110 a Sud del saggio di scavo. Bibliografia: Saronio P., (1982) – <i>“Una villa romana scoperta in via Canapa”</i>, in Mus. Ferr., 12, (1984): 63-70. Patitucci Uggeri S., (2015/2016) - <i>“La Romanizzazione dell'antico delta padano aggiornamento archeologico”</i> in: Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Vol. 93, A. A. 193 2015-2016: 53-78.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito è inserito all'interno di un'area più ampia, attualmente a verde e circondata da alberi e canali. Nella cartografia storica è compresa nell'area del cosiddetto “Barco Estense” (termine che indicava un'area verde delimitata o un parco), voluto da Borso d'Este a partire dal 1451 e realizzato da Ercole I negli anni 1471-72. Il Barco era uno spazio popolato da animali e cinto da mura dotate di accessi ai quattro punti cardinali. Con l'andare del tempo gli spazi verdi vennero abbandonati, ma una parte del Barco è a tutt'oggi percepibile nell'attuale zona “ex Piazza d'Armi”.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 11/10/1983.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 11/10/1983 (rif. WebGIS 069_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21, cat. b2 PTPR -Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 21 c.2 b1 PTCP 1997 (agg. 2018) - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, tav 5.2 Art. 21 c.2 b2 PTCP 1997 (agg. 2018) - Aree di concentrazione di materiali archeologici, tav 5.2
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_15
DENOMINAZIONE	Strutture di età romana e post-classica. Loc. Le Vignole
Comune	Lagosanto
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Il terreno conserva i resti di strutture attribuibili ad età romana e post classica. Il ritrovamento è nei pressi di un lobo di meandro dell'antico Po di Volano. Nella zona A è stato individuato nel corso del 1983, l'impianto di una fornace a camera rettangolare con due <i>praefurnia</i> ubicati sul lato orientale. L'assenza di materiali in strato e la tipologia del manufatto, anomala rispetto ad analoghi impianti di età romana imperiale, inducono ad inserirlo in un orizzonte cronologico post-classico. Nella zona B è stato individuato un edificio di età romana, in corrispondenza del quale non vennero effettuate indagini, ma da cui provengono alcune porzioni di tessellato pavimentale ornato da motivi geometrici a squadra in bianco e nero. Bibliografia: Patitucci Uggeri S., (2015/2016) - <i>“La Romanizzazione dell'antico delta padano aggiornamento archeologico”</i> in: Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Vol. 93, A. A. 193 2015-2016: 69-70.
Relazione con il paesaggio circostante	I resti si inseriscono in un contesto fin dall'antichità a vocazione agricola, posto nelle vicinanze di un antico meandro del Po di Volano, documentato nella cartografia storica e visibile nelle attuali aerofotografie con poche differenze di tracciato.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 26/06/1992.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 26/06/1992 (rif. WebGIS 070_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21, cat. b2 PTPR -Aree di concentrazione di materiali archeologici.
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_16
DENOMINAZIONE	Resti di un nucleo insediativo di età romana nella frazione di Ariano Ferrarese, in località Ponte Stradella
Comune	Mesola
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Resti di un nucleo insediativo di epoca romana sono emersi tra il 1994 e il 1995 quando, in seguito a ripetute segnalazioni da parte degli abitanti del luogo relative all'affioramento dopo le arature di reperti ceramici, lapidei e lignei, sono stati eseguiti accertamenti archeologici nel terreno della società agricola "il Gombito". I saggi di scavo, che interessarono un'area attigua al Canal Bianco e al Po di Goro, portarono all'individuazione di una struttura a pianta quadrangolare con copertura in laterizi, poggiante su pali di fondazione in legno. Nelle vicinanze di tale struttura, appartenente ad un insediamento più ampio, venne messo in luce uno scarico piuttosto consistente, che comprendeva vasellame in impasto grossolano, in ceramica grigia, a vernice nera, terra sigillata, pareti sottili, unitamente a oggetti in vetro, lucerne e anfore, alcune con bolli e graffiti, tra cui il collo di un'anfora della famiglia Dressel 2-4 con un'iscrizione della <i>gens Pontia</i>, finora priva di confronti. Tra i vari reperti sono stati isolati alcuni manufatti con evidenti tracce di vetrificazioni e deformazioni, oltre ad alcuni distanziatori ad anello e a rocchetto; si tratta di scarti di cottura e di elementi mobili funzionali alla produzione ceramica, che hanno fatto ipotizzare l'esistenza di una o più fornaci all'interno dell'abitato. Le tipologie di materiali raccolte nel corso delle indagini hanno consentito di definire per l'insediamento un periodo di massima attività compreso tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. Bibliografia: Lodi G., <i>Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara): lo scavo, le anfore iscritte e gli opercoli. Una prima analisi</i>, in <i>FOLD&R - Fasti On line Documents & Researches</i> 319 (2014), pp. 1-11; Lodi G., <i>Testimonianze materiali dal territorio di Ariano Ferrarese (proprietà "Il Gombito", Mesola - Ferrara). Alcuni casi di studio: anfore, lucerne, vasi sottili a pareti sottili</i>, in <i>FOLD&R - Fasti On line Documents & Researches</i> 372 (2016), pp. 1-41.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova all'interno della Valle del Mezzano bonificata ed è compreso in una fascia di tutela fluviale delimitata dal Canale Bianco a nord e dal Canale Bentivoglio a sud. La tutela all'interno del PTCP, con valore ed effetti del PTPR art. 21b2, comprende anche una porzione a sud-ovest interessata in precedenza da costruzioni rurali non più esistenti. Data la vicinanza con un alveo fluviale navigabile nell'antichità, verosimilmente un ramo del Po denominato 'Po di Goro', e con la via consolare Popilia, il piccolo insediamento è stato interpretato come stazione di posta e rientra in quel popolamento romano tipico dell'antica area deltizia, organizzato in nuclei abitativi sparsi, privi di un vero e proprio impianto urbanistico.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto ministeriale del 17/02/1996 (rif. WebGIS 071_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/

Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b2 PTPR: Area di concentrazione di materiali archeologici Art. 21b2 PTCP 1997 (agg. 2018): Area di concentrazione di materiali archeologici; Tav. 5_4: Il sistema ambientale
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_17
DENOMINAZIONE	Strutture murarie di età romana imperiale nella frazione di San Giovanni di Ostellato, località Bivio Gallare
Comune	Ostellato
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Resti di strutture murarie di età romano-imperiale sono emersi in seguito a due campagne di scavo effettuate nel corso del 1982 dopo un primo sopralluogo ricognitivo nel 1980. In particolare sono state individuate due fornaci di differenti dimensioni con vaste aree di concotto, di cui una più grande, della lunghezza di 13,50 m, forse destinata alla cottura di laterizi, e uno scarico di laterizi, principalmente tegole, coppi e qualche mattone frammentato con rare porzioni di vasellame ceramico. Nelle immediate vicinanze è stato messo in luce un ambiente piuttosto ampio costituito da una serie di pilastri in mattoni sesquipedali poggianti su fondazioni di tegolame frammentato e da una platea, con un lato di 5,60 m, pavimentata sempre con sesquipedali su una massicciata in pezzame laterizio, interpretato come magazzino oppure tettoia destinata al deposito di attrezzi e/o prodotti agricoli. Tali strutture erano quasi completamente coperte da un crollo di coppi e tegole, di cui alcune con bollo <i>PANSIANA</i> entro cartiglio rettangolare. Nell'insieme potrebbe trattarsi di un complesso artigianale al servizio di una villa rustica dell'inizio del I sec. d.C., l'esistenza della quale è ipotizzabile dalla raccolta di superficie effettuata nei terreni vicini di numerose esagonette pavimentali e tessere di mosaico. Bibliografia: Cornelio Cassai C., <i>Saggi di scavo a San Giovanni di Ostellato</i>, in <i>Musei Ferraresi XIII-XIV</i> (1983-1984), pp. 33-42; Uggeri G., <i>Insedimenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese</i>, in Alfieri N. (a cura di), <i>Storia di Ferrara. 3. I, L'età antica. IV a.C.-VI d.C.</i>, Ferrara 1989, p. 72; Desantis P., <i>Per una carta archeologica del territorio di Ostellato: appunti preliminari</i>, in Berti F. (a cura di), <i>Percorsi di Archeologia</i>, Ostellato 1997, p. 26.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area, che in origine faceva parte di un dosso, spianato diversi anni fa per agevolare l'esecuzione di lavori agricoli, è situata al margine meridionale della Valle delle Gallare, in cui è riconoscibile un antico bacino interfluviale - poco propizio quindi all'insediamento - delimitato rispettivamente a sud, a nord e a est dai paleoalvei del Po spinetico, Corba, Triva-Volano e ad ovest dall'argine Zappelli. Dal punto di vista paesaggistico il sito è ubicato immediatamente a nord/est di corsi d'acqua vincolati, ovvero il Canale Maestro Gallare e il Condotto Verginese.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 01/07/1983, come rettificato dal D.M. del 30/01/1984.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 01/07/1983, poi rettificato con D.M. del 30/01/1984 (rif. WebGIS 072_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da	Art. 21, cat. b1 PTPR: Area di accertata e rilevante consistenza

pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	archeologica Art. 21, cat. b2 PTPR: Area di concentrazione di materiali archeologici Art. 21b1 PTCP 1997 (agg. 2018): Area di accertata e rilevante consistenza archeologica; Tav. 5_8: Il sistema ambientale Art. 21b2 PTCP 1997 (agg. 2018): Area di concentrazione di materiali archeologici; Tav. 5_8: Il sistema ambientale
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_18
DENOMINAZIONE	Casone di età rinascimentale in località Dosso Volpi nella Valle del Mezzano
Comune	Portomaggiore e Comacchio.
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Il sito si colloca nella Valle del Mezzano in località Dosso Volpi ed è stato oggetto nel 1979 di una campagna di scavo che ha riportato alla luce i resti di una dimora precaria di valle, attribuibile ad epoca rinascimentale. I saggi di scavo effettuati hanno consentito di individuare le caratteristiche della struttura, le sue fasi di utilizzo e di abbandono. Per ciò che concerne l'assetto della costruzione, sono stati individuati due livelli pavimentali costituiti da pezzame laterizio intervallati da un deposito argilloso sterile; in specifico il pavimento superiore risulta associato a frammenti ceramici databili ad epoca tardo-rinascimentale. Il terreno su cui si è elevata la costruzione era stato intenzionalmente compattato e bonificato mediante l'inserimento di paletti verticali, così come una palificazione maggiormente consistente e più rada era stata inserita a perimetrazione e rinforzo delle sue ultime fasi di utilizzo. I materiali recuperati indicano un arco cronologico di occupazione del sito compreso tra la fine XVI e gli inizi del XVII secolo d.C.; la presenza dei due livelli pavimentali anticipano ad età anteriore al 1590 l'edificazione della dimora e l'utilizzo del sito. Bibliografia: Visser Travagli A.M., <i>Documenti archeologici per i "casoni" della laguna di Comacchio</i>, in <i>La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo</i>, Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici (Comacchio, 17-19 maggio 1984), Bologna 1986, pp. 683-696.
Relazione con il paesaggio circostante	L'edificio è emerso in un terreno che non è stato sostanzialmente coinvolto da lavori di bonifica e di riconversione agraria; le strutture esistenti costituiscono pertanto un contesto intatto, di interesse tanto più notevole in quanto il tipo di insediamento che documentano rientra nell'ambito di quelle forme abitative 'povere' del Delta del Po, di cui permangono rarissime testimonianze, essendo state ampiamente riedificate e ristrutturare le superstiti dopo il XVII secolo. Tali manufatti, permanenti e/o temporanei, chiamati localmente "casoni", erano distribuiti nel territorio lagunare e costituivano elementi testimoniali delle attività tradizionali nelle lagune e nelle valli, ospitando addetti alla sorveglianza e alla pesca delle anguille.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 27/06/1992.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 27/06/1992 (rif. WebGIS 073_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione comunale)	Portomaggiore PSC 2007 - Carta di impatto/rischio archeologico, tav. C6.1, cod. sito 265. Comacchio PSC 2015 - Doc. prel. Allegato C1.2: Potenzialità Archeologica – Scheda ID. 11.
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_19
DENOMINAZIONE	Impianto rustico agricolo di età romana imperiale. Possessione “La Malisarda”.
Comune	Voghiera
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	In località "La Malisarda" (Voghiera - FE) alcuni sopralluoghi effettuati nel corso del 1980 hanno permesso di identificare un insediamento rustico-agricolo di età romana. Si tratta di un’ampia superfice disseminata di frammenti ceramici di svariate tipologie ed epoche, tra cui numerosi laterizi (tra cui si evidenzia l’esistenza di scarti di fornace), nonché schegge marmoree anche pertinenti a lastre di rivestimento pavimentale o parietale. Bibliografia: Patitucci Uggeri S., (2015/2016) - “<i>La Romanizzazione dell’antico delta padano aggiornamento archeologico</i>” in: Atti dell’Accademia delle Scienze di Ferrara, Vol. 93, A. A. 193 2015-2016.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si colloca in una zona a intensa vocazione agricola fin dall’antichità, attualmente al margine di alcune case coloniche. Nelle foto aeree si notano numerosi canali di drenaggio a fianco della zona interessata dai resti archeologici. Tale area, attualmente non occupata da alcun abitato moderno, doveva corrispondere ad un’importante zona di insediamento, come testimoniato dalla forte concentrazione dei reperti in superficie. Il rinvenimento si inquadra nell’ambito del più vasto territorio rurale facente capo a <i>Vicus Habentia</i> (Voghenza).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 26/06/1981
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 26/06/1981 (rif. WebGIS 074_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21, cat. b2 PTPR -Aree di concentrazione di materiali archeologici.
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_20
DENOMINAZIONE	Resti dell'abitato romano di Vicus Habentia. Fraz. Voghenza.
Comune	Voghiera
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Il quadro archeologico e storico di età romana che connota il delta ferrarese ha tra le proprie eccellenze l'attuale sito di Voghenza-Voghiera (il <i>Vicus Aventinus</i>); varie fonti documentali vi hanno infatti da tempo riconosciuto uno dei <i>vici</i> dell'amministrazione dei <i>saltus</i> imperiali. Voghenza-Voghiera, dal V sec. d.C., fu anche sede episcopale suffraganea di Ravenna. I ritrovamenti effettuati in concomitanza di recenti campagne archeologiche hanno ampiamente arricchito le conoscenze esistenti. Gli scavi della necropoli nel Fondo Setta hanno trovato un corrispettivo nelle indagini dell'abitato, ovvero all'interno dell'area denominata Fondo Tesoro. In essa si trovano resti di una <i>domus</i> di età imperiale, parte di un tracciato viario, una necropoli alto-medioevale e una fornace per laterizi. Ulteriori indagini di accertamento archeologico svolte nell'estremo settore settentrionale dell'area, in fregio a via Alfonso II d'Este, hanno individuato due sepolture prive di corredo, attribuibili presumibilmente alle estreme propaggini della necropoli alto-medioevale. Queste sepolture e le scarse tracce antropiche rinvenute nell'area, confermano la marginalità di quest'ultima zona rispetto a quella ben più ricca di resti che gravita verso meridione. Bibliografia: Berti, F. (1992). “<i>La necropoli altomedievale di Voghenza. Relazione dello scavo ed analisi dei contesti</i>”. In: “<i>La necropoli altomedievale di Voghenza, Studio antropologico multidisciplinare</i>”. Ferrara: 13-43. Bacilieri O., (1994) – “<i>Storia archeologica di Voghenza e del suo territorio</i>”, Arstudio, Ferrara. Bacilieri O., (2006) – “<i>L'antica Vicus Habentia, centro amministrativo imperiale del delta padano</i>” in: “<i>Nuova Archeologia</i>” Mag./Giu. 2006, Anno 2, n. 3. Patitucci Uggeri S., (2015/2016) - “<i>Carta archeologica medievale del territorio ferrarese</i>”, vol. 1, Ferrara: 113-114.
Relazione con il paesaggio circostante	L'abitato di Voghenza, noto con il nome di <i>Vicus Habentia</i>, è stato un avamposto della bonifica con la quale in epoca romana vennero ricavati territori agricoli tramite il tracciamento di strade e canali, dei quali rimangono tracce evidenti nella cartografia storica e nelle foto aeree attuali. Voghenza romana era situata sulle sponde del fiume Sandalo (oggi estinto), un affluente del Po di Volano, accanto all'isola fluviale che oggi è identificabile nel parco della villa Massari-Mazzoni. Anticamente tale posizione consentiva fiorenti scambi di merci con la zona di Spina e Comacchio garantendo a <i>Vicus Habentia</i> una strategica posizione di snodo commerciale almeno sino al fiorire di Ferrara in epoca paleocristiana. Anche la vocazione agricola di questo territorio si è mantenuta praticamente inalterata come testimoniano le ampie distese coltivate che circondano l'abitato attuale. Attualmente i resti archeologici sono inseriti in un contesto urbanizzato, al cui interno è stata mantenuta non edificata l'area vincolata. Il sito si trova immediatamente ad est del succitato parco

	di Villa Massari, zona di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Direzione Regionale 02/09/2009 e il Decreto Ministeriale del 22/04/1980.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Direzione Regionale del 02/09/2009, Decreto Ministeriale del 22/04/1980 (rif. WebGIS 075_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b1 PTPR -Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica. Art. 21 c.2 b1 PTCP 2007 - Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, tav 5.7
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_21
DENOMINAZIONE	Resti di epoca romana. Fraz. Voghenza, loc. Ponte delle Guardate.
Comune	Voghiera
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	Nella località di Ponte delle Guardate (frazione di Voghenza), sono stati rinvenuti in aratura numerosi resti fittili che suggerivano la presenza di strutture pertinenti a una o più fornaci di periodo romano imperiale. Nel 2011, dopo l'esecuzione di saggi archeologici per verificare la consistenza dei resti mediante scavo stratigrafico, sono emerse tracce di spoliatura di strutture murarie e numerosi laterizi pertinenti ad un'area occupata per oltre due secoli, dal I al III sec. d.C. relativa a impianti produttivi per materiali da costruzione. La lunga permanenza insediativa è testimoniata anche da ulteriori strutture romane imperiali che tagliano accumuli di materiali riferibili alla demolizione sistematica di una fornace romana più antica. Bibliografia: Bacilieri O., (1994) – “<i>Storia archeologica di Voghenza e del suo territorio</i>” Portomaggiore (FE), Ed. Arstudio. Bucci G., (2012) - “<i>Voghiera (FE) 2011, Fondo Fioresi: indagini archeologiche</i>” in: Pellicioni M. T. “<i>La Pansiana in Adriatico – Tegole romane per navigare tra le sponde</i>”, Ferrara 2012:123-135.
Relazione con il paesaggio circostante	Il ritrovamento dei resti romani, riconducibile ad una fornace per la produzione di laterizi, riveste notevole importanza in quanto documento puntuale di una delle principali attività produttive da cui il territorio delizioso trasse prosperità. Il sito si attesta su un antico dosso fluviale accanto al paleoalveo secondario dell'antico corso del fiume Sandalo, il cui tracciato è ad oggi sovrapponibile a quello dell'attuale SP29. La cartografia storica riporta anche il toponimo “La Fornace”, località entro il raggio di un chilometro circa dal ritrovamento, ad ulteriore testimonianza di una zona di intensa attività produttiva nei pressi dell'antico asse fluviale, via di accesso e di trasporto, da porre in stretta relazione col vicino <i>Vicus Habentia</i> (Voghenza).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 21/08/2000.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 21/08/2000. (rif. WebGIS 076_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b2 PTPR -Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 21 c.2 b2 PTCP 2007 - Aree di concentrazione di materiali archeologici, tav 5.7
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_22
DENOMINAZIONE	Necropoli romana. Fraz. Voghenza, loc. Podere Setta.
Comune	Voghiera
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	La necropoli di Voghenza è una importante area sepolcrale esplorata a partire dagli anni Settanta al margine dell'attuale paese. Era composta da una settantina di sepolture e tombe ad inumazione e cremazione di varia tipologia, raggruppate attorno ai monumenti principali o racchiuse da recinti funerari a carattere familiare in muratura. Questi ultimi, individuati sinora in numero di due, avevano al centro il monumento funerario più importante, con tombe a cassa coperte da lastre di pietra di Verona. Le sepolture si datano ai secoli I-III d.C. Le epigrafi funerarie qui rinvenute (in parte esposte nel Museo del Belriguardo) e ritrovate in zona anche in epoche precedenti, ci hanno fatto conoscere i nomi e le attività dei defunti. La comunità era in parte costituita dagli amministratori delle proprietà (<i>saltus</i>) che la famiglia imperiale aveva nel delta. I corredi funerari pertinenti alle sessantasette cremazioni e inumazioni del sepolcreto sono evidenti indicatori di prosperità economica. Vi figurano monete, anfore, lucerne, incensieri, balsamari di vetro, nonché alcuni monili d'ambra e un balsamario in sardonice di squisita fattura. Bibliografia: Berti F., (1984), “<i>La necropoli romana di Voghenza, in Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese</i>”, Ferrara 1984.
Relazione con il paesaggio circostante	I resti della necropoli sono all'interno di un'area in parte demanializzata e poi allargata con un secondo provvedimento di tutela dovuto ad ulteriori rinvenimenti. Va sottolineata l'importanza storico-archeologica del complesso voghentino che si affianca, con peculiari aspetti monumentali e rituali, all'assetto insediativo del vicino <i>vicus</i> di Voghenza, punto nevralgico di snodo di importanti vie della navigazione fluviale padana che mettevano in comunicazione la zona del delta padano con l'interno. Attualmente l'area conserva alcune tombe in luce all'interno della zona demaniale recintata visibile su via Dante Alighieri.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 23/05/1981 e Decreto Ministeriale del 05/04/1993. (rif. WebGIS 258_FE e 077_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. a PTPR - Complessi archeologici. Art. 21 c.2a PTCP 2007 - Complessi archeologici, tav 5.7
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali.	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_23
DENOMINAZIONE	Nucleo insediativo di epoca romana. Loc. Podere San Donato.
Comune	Voghiera
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	La zona è interessata da affioramenti di materiale archeologico riscontrabile per una estensione di circa m 80x15, riconducibile ai resti di un nucleo insediativo di carattere agricolo ed è caratterizzata prevalentemente da una dispersione di laterizi quali sesquipedali, embrici e coppi, tra cui emergono anche resti di vasellame costituito da terra sigillata Nord-Italica, ceramiche da cucina e di impasto, anfore e vetri. I materiali presentano una escursione cronologica che inizia dal periodo repubblicano per giungere al primo periodo imperiale. Bibliografia: Bacilieri O., (1994), “<i>Storia archeologica di Voghenza e del suo territorio</i>”, Portomaggiore 1994.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova in una zona la cui vocazione agricola si è mantenuta praticamente inalterata dall’antichità sino all’epoca attuale, come testimoniano le ampie distese coltivate che ancora oggi circondano la zona dei ritrovamenti, a ridosso di un canale di drenaggio noto come “Fossa Gambulaga” visibile anche in cartografia storica. L’insediamento è da collegare alla vicina Voghenza (<i>Vicus Habentia</i>), importante centro di comunicazione e commercio tra la zona deltizia e l’interno della pianura padana.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente col Decreto Ministeriale del 28/12/1994
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 28/12/1994 (rif. WebGIS 078_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP)	Art. 21, cat. b2 PTPR – Aree di concentrazione di materiali archeologici. Art. 21 c.2 b2 PTCP 2007 - Aree di concentrazione di materiali archeologici, tav 5.7
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FE_25
DENOMINAZIONE	Resti di area di culto e cimitero di età tardo-antica in località Baro dei Ponti
Comune	Comacchio
Provincia	Ferrara
Descrizione dei beni archeologici	L'area, caratterizzata da strutture, ossa umane e materiali fittili, verosimilmente pertinenti ad una zona di culto e all'attiguo spazio cimiteriale di epoca tardo-antica, è stata recentemente evidenziata in seguito ai lavori di posa di un metanodotto realizzati nel 2011 e a ricognizioni di superficie avvenute nel marzo 2016. L'intera zona tuttavia aveva già restituito nel corso degli anni Venti del secolo scorso numerose evidenze archeologiche documentate in una relazione dell'Assistente della Regia Soprintendenza alle Antichità Francesco Proni, conservata presso l'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Queste emergenze erano attribuibili principalmente ad un sepolcreto paleocristiano, costituito da tombe in cassa laterizia, alla cappuccina, in semplice fossa o entro anfora e da almeno un sarcofago in marmo, con scena a rilievo. Emersero inoltre fondazioni di "muri antichi", tra cui quelle di una costruzione in cattivo stato di conservazione di forma ottagonale o sub-circolare, interpretata in letteratura come fonte battesimale. Le evidenze intercettate nel 2011 constano in alcune strutture murarie, di cui una di forma rettangolare; altre consistenti in fondazioni e sottofondazioni edili ottenute con pezzame laterizio, tutte con orientamento N/S, che una volta documentate sono state risepellite. Nelle immediate vicinanze sono state scavate inoltre tre inumazioni, di cui una infantile in anfora e le altre due di adulti, una in fossa terragna e l'altra con copertura in laterizi. Bibliografia: Patitucci Uggeri S., <i>I "Castrum" e insediamento sparso tra V e VIII secolo</i>, in Alfieri N. (a cura di), <i>Storia di Ferrara. 3. I, L'età antica. IV a.C.-VI d.C.</i>, Ferrara 1989, pp. 449-451; Uggeri G., <i>Carta archeologica del Territorio Ferrarese (F.° 76). Siti nn. 33-35. Valle Ponti, Baro dei Ponti, Tenuta Pallotta, Baro delle Pietre Bingottella</i>, Galatina 2006, pp. 81-92, fig. 42; Calaon D., <i>Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996 (COM 96). Le strutture portuali di Comacchio?</i>, in Berti F. (a cura di), <i>Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo</i>, Catalogo della mostra (Comacchio, 16/12/2006 – 14/10/2007), Ferrara 2007, pp. 521-527, fig. 13; Grandi E., <i>Un delta in movimento. Il caso di Comacchio tra tarda antichità e alto medioevo</i>, in <i>Reti Medievali Rivista</i>, 16, 2 (2015), pp. 232, 236-237.
Relazione con il paesaggio circostante	I reperti archeologici, benché affioranti su tutto l'appezzamento, rimescolati e ridistribuiti scompostamente dalle attività agricole meccaniche, sembrano concentrarsi prevalentemente in un'area precisa, corrispondente al colmo del dosso originario, il Dosso dei Ponti. Dal punto di vista paesaggistico il sito è ubicato immediatamente a nord/ovest del centro storico di Comacchio; rientra nel Parco regionale del Delta del Po dell'Emilia-Romagna, istituito nel 1988 e vincolato ai sensi dell'Art. 142, c. 1 lettera f, del D.Lgs. 42/2004 e si trova poco distante dal Collettore bonifica Ponti, vincolato tra i corsi

	d'acqua ai sensi dell'Art. 142, c. 1 lettera c.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto della Commissione Regionale del 24/04/2017.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto della Commissione Regionale del 24/04/2017 (rif. WebGIS 247_FE).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (pianificazione comunale)	Doc. prel. PSC 2015 – Allegato C.1.2: Potenzialità archeologica – Scheda id. 19
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali. ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati.	